

Ridurre il numero dei parlamentari è contro la democrazia

Alessandra Algostino, ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Torino, nell'articolo che riprendiamo da [Questione Giustizia](#) esamina approfonditamente le questioni di diritto sollevate dalla legge sul "taglio" dei parlamentari, in merito alla quale è convocato il referendum del 29 marzo 2020.

Ne riportiamo parzialmente qui l'introduzione:

[...] Non ci si nasconde come la contrarietà alla riduzione del numero dei parlamentari esprima una posizione assolutamente minoritaria, dovendo fronteggiare sia una campagna di *marketing* tanto povera, inconsistente e mistificatoria, quanto in grado di esercitare una facile e potente seduzione (la riduzione dei costi della politica; la contrazione dei numeri della casta), sia gli argomenti che si situano nella prospettiva della governabilità sia le ragioni di chi non ritiene la riduzione del numero dei parlamentari esiziale, quando non la valuti positivamente, muovendo da una posizione che insiste sulla necessità che il Parlamento riacquisti un ruolo significativo.

L'esito del referendum appare invero scontato, sì da indurre a ragionare non solo di referendum confermativo ma altresì di referendum plebiscitario. Risulta stravolta la *ratio* originaria del referendum eventuale, che, nell'orizzonte di tutela delle minoranze e del pluralismo presente nella

società, deve essere letto come strumento oppositivo, non confermativo.

Tale inversione del senso del referendum assume un significato viepiù pericoloso in quanto si iscrive in un processo di progressiva atrofizzazione della società, distruzione dei partiti politici quali strumenti di raccordo fra società ed istituzioni, in grado di rappresentare diverse visioni del mondo, anestetizzazione e repressione del dissenso, distrazione ed occultamento del conflitto sociale (*in primis*, attraverso la creazione di fittizi nemici, come, per tutti, i migranti). L'*humus* plebiscitario mistifica e favorisce la crescita rigogliosa di un regime oligarchico, che alimenta le diseguaglianze, nazionali e globali, segnando sempre più il passo da un orizzonte costituzionale che ragiona di «partecipazione effettiva», legando democrazia politica e democrazia sociale in un progetto di emancipazione individuale e collettiva [...]